



## POLITICA

SE FOSSI SINDACO / Per il presidente dell'Assolombarda confrontarsi con l'Europa vuol dire gestione privata e controllo pubblico

# Presutti: Milano al voto entro l'estate

«Dopo i referendum e con le nuove regole che ci promettono ma che non arrivano mai»

MILANO — Allonsanfàn! Cittadini milanesi, alle urne. L'ingegner Ennio Presutti non vede l'ora di andare a votare. È stato uno dei puntelli più convinti della giunta Borghini, ma ora che il sindaco è uscito di scena considera chiusa quell'esperienza. E piuttosto di un pateracchio che farebbe marcire i problemi della città, preferisce il commissariamento, e poi nuove elezioni. «Milano non può attendere con i cantieri fermi, — dice il presidente dell'Assolombarda. — Bisogna votare al più presto, se possibile prima dell'estate. Naturalmente con quelle nuove regole che ci continuano a promettere e che non arrivano mai. Il 18 aprile c'è il referendum: se darà, come spero, esito positivo, non potrà che accelerare anche la riforma dell'amministrazione comunale».

Dunque un altro sindaco, un altro governo per questa metropoli terremotata. Perché non lei, ingegnere, con un bel contorno di tecnici di prestigio? «Per carità! Io credo che quella del politico sia una professione insostituibile. Occorre una percezione dei problemi e una capacità di mediazione che non si improvvisano. Per Milano ci vuole un politico con la P maiuscola. Ha presente Chirac? Ecco, di un uomo simile avremmo bisogno. Possibilmente uno Chirac con i capelli neri o biondi, non tutti bianchi come me».

Presutti è nato a Roma 61 anni fa, ma vive e lavora a Milano dal '56. Ha percorso tutta la sua carriera nell'Ibm Italia, fino alla presidenza. Quando,

nel giugno del '91, è stato chiamato al vertice della più potente struttura territoriale della Confindustria (oltre 4.500 soci, tra cui Fiat, Montedison, Siemens e Pirelli), ha portato nel palazzo di via Pantano una ventata di

cultura «americana»: porte aperte, trasparenza e partecipazione. Un vero shock per un'associazione immersa da anni in una specie di letargo e dominata dal culto della segretezza. Il sogno dell'ingegnere è farne il punto di aggregazione di un nuovo «establishment» cittadino. «Io credo — dice — che Milano abbia le risorse morali e materiali per affrontare un nuovo ciclo di sviluppo. La città è cambiata, si è fatta strada la coscienza che non si può fare il proprio lavoro trascurando la cosa pubblica. Lo vedo anche in questo palazzo, dove la gente ha più voglia di partecipare».

— Ingegnere Presutti, ricorda che una volta si diceva: capitale malata, nazione infetta? Oggi scopriamo che il marcio era qui, non veniva da Roma.

«Non ne sono affatto convinto. Milano è la città più italiana di tutte. Ed è anche la prima che abbia avuto il coraggio di prendere di petto certe degenerazioni. L'opinione pubblica ha appoggiato l'iniziativa dei giudici, gli imprenditori hanno collaborato. Per conto mio sono ottimista. Avevamo un cancro e ce lo siamo tolto: ora possiamo guardare al futuro».

— Non crede che ci sia bisogno di pulizia anche nel mondo imprenditoriale?

«Guardi che gli industriali erano dalla parte del cambiamento molto prima di Tangentopoli. Se lei fosse venuto qui nel dicembre del '91, avrebbe visto i banchetti di raccolta delle firme per i referendum, con tutta la giunta che faceva la fila per firmare».

— Questo non ha impedito all'Assolombarda di finanziare sottobanco i partiti.

«Non abbiamo mai vio-

lato la legge. Siamo un'associazione, non un'azienda».

— Comunque sia, ora bisogna voltare pagina, gettare le basi di un nuovo patto tra affari e politica. Lei da che parte comincerebbe?

«Io partirei da una nuova visione della realtà in cui operiamo. Milano non è il comune di Milano. È il "downtown" di una megalopoli che va da Nova-

ra a Brescia. Il centro di un hinterland molto esteso, che come intensità industriale si pone al primo posto in Europa. Milano deve diventare un polo finanziario privato di dimensioni europee. Penso alla privatizzazione della Comit, del Credito Italiano: un progetto da realizzare rapidamente, non vendendo ma aumentando il capitale».

— Anche con capitali stranieri?

«Si capisce. Lo sa che l'Italia negli ultimi cinque anni è stato il Paese europeo che ha attirato meno investimenti dall'estero? Si parla tanto di globalizzazione, dobbiamo cominciare a farla in concreto, sul territorio».

— Parliamo di opere pubbliche. Di che cosa ha veramente bisogno Milano?

«Di strutture di interconnessione che consentano la mobilità delle persone, delle merci e delle informazioni. Non possiamo continuare ad avere tre mezzi aeroporti che messi insieme non fanno un aeroporto».

— Siamo alla solita lista dei grandi lavori che si dovrebbero fare e che non si fanno. O che, quando si fanno, diventano occasione di ruberie...

«Ma vede, per evitare



Il presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti

queste cose esiste solo una strada: la privatizzazione. Dove c'è uno stato gestore non c'è trasparenza, e si creano le premesse per le degenerazioni che ora sono venute a galla. Occorre un diverso rapporto tra pubblico e privato, dove il pubblico controlla e fa le strategie, e il privato gestisce. Le metropolitane si possono fare in concessione. Si è fatto in concessione il tunnel della Manica, un'opera colossale, che si inaugura a settembre. Immaginatoci in Italia quanto ci avrebbero messo. Noi stiamo ancora lavorando alla nuova tangenziale a tre corsie che doveva essere pronta per Italia '90. Con le concessioni, tra l'altro, il Comune può liberare risorse da destinare ad altri impieghi».

— I privati possono avere un ruolo nel campo dei beni culturali?

«Certo. Milano non è una città turistica, ma in quanto centro di importanza europea deve valorizzare il suo patrimonio storico e artistico. Noi come Assolombarda stiamo portando avanti un progetto, anche piuttosto costoso, per la ri-

strutturazione del Castello Sforzesco, al quale ha collaborato tra gli altri Gae Aulenti».

— Per cominciare una vera ricostruzione, non crede che si debba chiudere con l'urbanistica contrattata e tornare alla logica del piano?

«Ne sono convinto. Prendiamo il caso della Fiera. Milano ha bisogno di un "polo leggero" in città. Ma le manifestazioni "pesanti" devono essere portate fuori: ogni volta sono migliaia di Tir

che inquinano e ingorgano il traffico. Lo spazio oggi occupato dalla Fiera deve diventare un polmone verde a disposizione dei cittadini. Se guardiamo al passato, una volta la Fiera era a Porta Venezia, quando l'hanno spostata ci hanno fatto dei giardini, mica dei piazzali».

— Il progetto Portello le sembra rispondere a questi requisiti? Molte associazioni lo criticano proprio perché sacrificerebbe il verde.

«Non si può accontentare tutti. Ma a me sembra che si siano contem-

perate le diverse esigenze: l'Auditorium, il Centro Congressi... Il fatto di spostare altrove l'attività fieristica non deve irrobustire il tessuto alberghiero, ricreativo e culturale della città».

— E le aree dismesse? Anche quelle potrebbero diventare dei giardini.

«Non soltanto. Si potrebbero sfruttare anche in altri modi. Lei sa, per esempio, che abbiamo delle università disastrose. La Cattolica e la Statale, il Politecnico e la Bocconi stanno scoppiando: se tutti gli studenti decidessero di andarci lo stesso giorno cadrebbero i soffitti. Perché non utilizzare quelle aree per dare nuovi spazi, nuove sedi agli atenei? Ancora: si potrebbe creare una "città della moda e del design", con scuole e musei. O dei parchi scientifici dove si possano incontrare il sapere e il saper fare, la ricerca e le imprese. Perché per uscire dalla crisi, l'industria lombarda deve puntare tutto sulla tecnologia».

Riccardo Chiaberge

## PRIMA PAGINA

### LE INTERVISTE

## *Orlando: vi racconto i fratelli di Nusco*

■ A pagina 3

FRANCESCO MERLO

## *Guido Rossi: no al carcere come arma di ricatto*

■ A pagina 4

FABIO FELICETTI

## *Presutti: entro l'estate Milano vada alle urne*

Riccardo Chiaberge

■ A pagina 11

## **Il consiglio non supera la crisi Si va verso l'autoscioglimento**

MILANO — Fallite prima ancora di iniziare le trattative per una nuova giunta, la prospettiva più concreta per il Comune di Milano è l'arrivo di un commissario. Il sindaco Borghini, che guidava una risicata maggioranza di 41 consiglieri su 80 formata da Dc, Psi, Pli, Psdi, Pensionati, Unità riformista, Lega Nuova e un dissidente Verde, aveva dato le dimissioni il 16 febbraio all'indomani dell'arresto di un assessore psdi coinvolto nell'inchiesta «Mani pulite». Era la classica goccia che fa traboccare il vaso: già otto consiglieri comunali (sette dei quali di maggioranza) erano rimasti implicati nelle indagini, per non parlare dei vertici delle aziende municipalizzate, decapitati dai giudici.

Teoricamente ci sarebbe ancora un mese e mezzo di tempo per eleggere un nuovo governo cittadino; in realtà, però, le probabilità che si riesca a trovare un accordo sono molto scarse e tutti i partiti d'opposizione, ad eccezione del Pri, chiedono l'autoscioglimento del consiglio. Per arrivare al «tutti a casa» è necessario che almeno 40 consiglieri si dimettano. Fino a ieri erano state raccolte 34 firme, ma sembra che anche nella maggioranza si faccia strada questa ipotesi.

Tutto potrebbe risolversi nei prossimi giorni. Se il consiglio comunale si autoscioglierà entro il 15 marzo, i milanesi potrebbero essere chiamati alle urne nella prima metà di giugno. Ma in questi tre mesi riuscirà il Parlamento a varare la nuova legge che prevede l'elezione diretta del sindaco? I più lo sperano, ma c'è anche chi, soprattutto fra i gruppi minori, lo teme. E nell'attesa di una soluzione si fa sempre più concreta la prospettiva di un commissariamento.